

SUSPENSE

Leggere il ritmo della mente

di Anna Li Vigni

Nella celebre intervista con Truffaut, Hitchcock spiega il meccanismo di costruzione della *suspense* cinematografica, di cui è maestro indiscutibile. L'effetto ansiogeno è provocato ad arte dal regista, che fornisce allo spettatore una quantità maggiore o minore - a seconda dei casi - di informazioni rispetto ai protagonisti del film: pertanto lo spettatore, sulla base di tali informazioni, è indotto a operare delle predizioni, la sua immaginazione è spinta a compiere saluti in avanti nel futuro della trama ed è proprio ciò a produrre la *suspense*. In un certo senso, ogni narrazione letteraria o cinematografica che alteri la costruzione temporale del racconto può produrre un livello di *suspense*. Stefano Calabrese, nel suo bel saggio dedicato a questa fondamentale strategia narrativa, fa notare come già Quintiliano (I sec. d. C.) parli di «tenere animos suspensos» sottolineando cioè l'importanza, nella scrittura, di tenere avvinto l'interesse del lettore con digressioni artificiose e intrecci originali. Ma è solo nel XIX secolo che la *suspense* assume assoluta centralità in letteratura, con il diffondersi di *detective stories* e *noir*, il cui successo fu decretato dalla pubblicazione sui *feuilleton* francesi e inglesi.

Il genere *detective novel* è figlio delle società metropolitane europee dell'800: nella rappresentazione della morte efferrata e nell'utopistica messa in scena di una verità che si riesce a far venire sempre a galla grazie all'astuzia di un indagatore, la società borghese ottocentesca dissipava catarticamente le proprie paure e confermava le proprie aspettative di certezza. Il primo detective in assoluto fu Auguste Dupin, personaggio *dandy* nato dalla penna di Edgar Allan Poe, protagonista di una trilogia di romanzi: non era ancora un professionista, ma solo un amante della buonalogica, esattamente come il suo collega inglese Sherlock Holmes, questa volta sì un professionista, creato da Arthur Conan Doyle in una serie di romanzi e racconti

editi tra il 1887 e il 1927. Ciò che accomuna Dupin e Holmes è l'«estetica dell'indizio», ovvero la comune fiducia incrollabile nella razionalità quale strumento perfetto per risalire alla logica del delitto e del suo autore.

Per comprendere la mente criminale, infatti - così spiega lo stesso Holmes - bisogna immedesimarsi nei percorsi mentali che l'assassino ha compiuto per giungere all'omicidio. Si tratta di quello che in psicologia cognitiva viene definito *mind reading*, la capacità di leggere nella mente altrui, e che così sapientemente viene messo in atto da Dupin, da Holmes e dallo stesso Maigret di Simenon.

La cosa davvero interessante, però, è che la lettura o la visione di un *noir* può diventare un esercizio di *mind reading* anche per il fruttore dell'opera: il quale, a seconda di quante informazioni possieda circa la storia, può operare inferenze di vario tipo, sicché la lettura del genere *detective* diviene una vera e propria palestra cognitiva. Sia che si tratti di *suspense* «diretta» - che prevede che il lettore-spettatore sia all'oscuro di qualsiasi informazione e preda di ansia totale -, sia che si tratti di *suspense* «condivisa» - che prevede che il lettore-spettatore possieda le medesime informazioni del protagonista col quale si identifica completamente seguendo l'azione di pari passo -, in entrambi i casi si produce nel lettore un'attivazione importante di tipo cognitivo ed emotivo. Il neuroscienziato Jonah Lehrer spiega come l'attività predittiva in genere provochi nel cervello il rilascio di dopamina, suscitandoci un senso di benessere ogniqualvolta le previsioni da noi immaginate si rivelano veridiche: la fruizione di narrazioni a struttura sospesa come i *noir*, nelle quali la nostra attività predittiva è chiamata in azione, fungerebbe dunque da utile «esercizio» simulativo di altrettante situazioni reali. Ora ci spieghiamo l'immenso successo del genere *thriller* nella letteratura e nel cinema di oggi: «Se l'esperienza della *suspense* nella realtà non fornisce alcuna garanzia che raggiungeremo una risposta completa a una domanda che ci causa perplessità, la *suspense* della *detective* story ci offre uno spazio per uscire dal dubbio, uno scenario sicuro in cui alleviare le nostre ansie riguardo alle incertezze e agli inganni della vita reale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stefano Calabrese, *La suspense*, Carocci, Roma, pagg. 122, € 12

